

PERDONARE DIO, LA VITA

Il più grande atto di fede di Dio è credere instancabilmente nell'essere umano, perché sa chi è. Il Padre sa chi siamo davvero (noi no), e nonostante tutte le debolezze e gli sbagli di direzione, il suo amore per noi non diminuisce, rimane fedele e costante, proprio perché sia quell'energia vitale a ricondurci a noi stessi e quindi a lui. Una pietra preziosa ricoperta di fango ha lo stesso valore di una pulita, solo che la sua luce è nascosta. Ma il Padre continua a comunicarci vita perché possiamo prendere consapevolezza del nostro emisfero cielo, del nostro essere fiammella del fuoco di Dio. Il piccolo che però è come il grande, perché il grande è nel piccolo. Il più grande atto di fede dell'uomo non è credere che Dio esiste e che tutto può, ma credere nel suo amore incessante, incondizionato, instancabile che si prende cura di ciascuno di noi, di te, di me. Crederci anche quando le apparenze sembrerebbero dire il contrario. Questa è la fede di Maria, madre di Gesù. Luca 1,30-33: *<Ma l'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel grembo e darai alla luce un figlio. Lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine">*. Maria ha avuto nella sua vita tanti segni concreti dell'Amore di Dio, ma alcune parole dell'angelo non le ha mai viste concretizzarsi, non da un punto di vista umano, della terra. *Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo* – così le ha detto l'angelo tanto tempo fa, ma non è vero; lo chiamano pazzo, eretico. *Il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre, e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno e il suo regno non avrà mai fine*. Quando mai Maria ha visto realizzarsi queste promesse? Il popolo grida "crocifiggilo!", e viene accontentato; il re dei Giudei pende da una croce. Quale trono, quale onore? È la morte più infamante, quella riservata ai maledetti da Dio. Davanti a questa realtà, a cosa deve credere Maria? Il cammino di Maria è durato tutta la vita e che le cose non sarebbero andate come forse aveva creduto in principio, certamente lo avrà intuito già quando Gesù era ancora un ragazzino. Io posso immaginare il suo batticuore, quando ha iniziato a comprendere che la via che immaginava diritta e senza inciampi, trionfale, era in realtà una via stretta, tortuosa, e di ignominia. Immagino la sua preoccupazione quando ha iniziato ad entrare in conflitto con Gesù e capire che si sarebbe messo seriamente nei guai, inimicandosi i potenti, i capi religiosi. Immagino la paura quando le sue preoccupazioni hanno preso carne e sapeva che avevano deciso di ucciderlo. Immagino i suoi pensieri, i dubbi e quella vocina nella testa: "Quante promesse ti ha fatto che non si realizzano. Se veramente ti amasse, non permetterebbe mai questa sofferenza. Che senso ha tutto questo?". E nei momenti in cui il dolore, ingestibile, può averla travolta, la immagino gridare con rabbia verso Dio: Perché mi sei venuto a cercare? Perché mi hai dato questo figlio, per riprendertelo così? E dove sono finite tutte le tue promesse? Dove sono la tua protezione, la tua benedizione? In cosa ho sbagliato, e dove ho peccato? Perché??? Matteo 27,45-46: *<Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?">*. Gesù è sulla croce e la sofferenza è estrema, eppure è in piena luce - mezzogiorno, il momento più luminoso del giorno - perché Gesù ha libero e totale accesso al suo spirito, dove splende sempre il sole, dove è sempre pace

pur in mezzo alla tempesta. Ma Gesù vive anche la carne, non l'ha ancora lasciata, e sperimenta la paura, il dolore, lo smarrimento, e ciò che è terra si ricopre di buio; per tre ore dicono i Vangeli, e sappiamo che il tre esprime la totalità. Gesù ha fatto esperienza dell'angoscia, della solitudine, in modo totale, senza sconti, tanto che grida a gran voce verso Dio: *Perché mi hai abbandonato?* La paura è così permeante, il dolore così assoluto, da essere assordanti. Però le ultime parole di Gesù che Luca ci lascia sono: *<Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito>* Luca 23,46. Ma non esiste notte tanto lunga, da impedire al sole di sorgere e Gesù la attraversa, e risorge. E Maria la attraversa e prosegue la sua vita continuando a sentire l'amore di suo figlio e continuando a dare amore proprio a quelli che lo avevano tradito e lasciato solo. Non hanno lottato contro le vicissitudini della vita; non hanno lottato contro il dolore, ma si sono consegnati all'amore. Hanno continuato a credere nell'amore del Padre e hanno continuato ad amare, Dio e l'umanità. Nel libro del Profeta Zaccaria (Zc 3,2) si racconta dell'accusatore che si presenta a Dio per mostrargli tutti i nostri errori ma il Padre lo zittisce, lo riduce al silenzio con un Amore che tutto copre, tutto crede, tutto spera. Maria ha fatto la stessa cosa nei confronti di Dio, quando nella sua mente e nel suo cuore scorrevano tutte le "mancanze" di Dio nei suoi confronti. L'amore di Maria e di Gesù per il Padre è stato un amore gratuito. Non è stato un amore di convenienza, perché Dio poteva ricolmarli di ogni bene; non è dipeso da quello che lui ha dato loro, dai suoi meriti; e nemmeno dalle sue "colpe", quando si sono potuti sentire in qualche modo traditi, abbandonati da lui. E questo può capitare a ciascuno di noi, quando attendiamo il compimento di una promessa che non si realizza o, addirittura avviene il contrario, così come è stato per Maria: *Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo*, e poi lo vede inchiodato ad una croce. In realtà, quella promessa è stata mantenuta, ma se noi abbiamo consapevolezza e sentiamo come reale solo il nostro emisfero terra, per noi le cose reali, concrete, quelle che ci danno gioia, pace, saranno solo quelle che accadono in questa dimensione. In realtà, sono infinitamente più reali e concrete le cose che accadono nell'emisfero cielo, ma se non le sperimentiamo restano solo belle teorie. La nostra umanità cerca soluzioni umane, che chiamiamo divine, ma solo perché deve essere Dio a realizzarle, perché solo lui tutto può. In realtà sono soluzioni umane, perché le vogliamo solo nell'ambito di ciò che è carne. Se il problema è una malattia, la soluzione si chiama guarigione; se il problema è una coppia che si divide, la soluzione è la riappacificazione; se c'è un ostacolo, la soluzione è che l'ostacolo si sposti. Tutto resta sulla terra. In realtà le soluzioni divine possono riguardare anche il cielo, ma queste sono opzioni che ci spaventano, perché non abbiamo confidenza con il cielo e con le sue dinamiche; ci sentiamo stranieri, come quando si va in un paese di cui non si conosce la lingua, le abitudini. Vorremmo il cielo sulla terra, sì, ma non la terra in cielo. Eppure è questo che Gesù ci ha promesso: la sua gioia, la sua pace, che non sono quelle del mondo, dal quale invece avremo tribolazioni. Non ha bleffato, non ha mentito. Ha sempre detto ai suoi di non essere il Messia che si aspettavano, ma i suoi non lo hanno ascoltato e hanno continuato a riversare su Gesù le loro aspettative. Capita anche a noi. Abbiamo bisogno di sentire, e non solo di sapere, che il velo del tempio si è squarciato; che non c'è separazione tra cielo e terra. Il grande mistero della sofferenza resta un mistero che non ha risposte. Si dice che la sofferenza insegna, ed è verità, ma solo se non restiamo intrappolati al suo interno; se la usiamo per

salire più su, come spinta per cercare qualcosa che dia gioia senza toglierla; pace senza venirne privati, o addirittura laddove tutto è talmente "pienezza" da non desiderare più nulla. La nostra stessa vita è un mistero, che non possiamo capire ma che possiamo penetrare in un solo modo: accogliendola. Scriveva il Cardinal Martini: <Mi sono riappacificato col pensiero di dover morire quando ho compreso che senza la morte non arriveremmo mai a fare un atto di piena fiducia in Dio. Di fatto in ogni scelta impegnativa noi abbiamo sempre delle "uscite di sicurezza". Invece la morte ci obbliga a fidarci totalmente di Dio>. Spesso anche la vita, come la morte, ci obbliga a fidarci totalmente di Dio, quando ci ritroviamo spogliati delle cose in cui avevamo riposto la nostra sicurezza, o a cui avevamo affidato la nostra felicità. E il più grande atto di fede della nostra vita, che è dalla nostra parte e non una nemica, è credere talmente tanto in noi, da spingerci in quell'oltre che cerchiamo ovunque ma che abbiamo dentro. Quando si parla di fare pace con Dio, si intende una strada a senso unico: noi sbagliamo, lui ci perdona e facciamo pace. Raramente ci soffermiamo a pensare che forse, in qualche angolo della nostra storia, c'è qualcosa che noi non abbiamo perdonato a Dio; un silenzio, una assenza che non abbiamo compreso e che ancora ci fa gridare: Perché? Ogni "perché?" che dentro di noi non trova perdono, riconciliazione, crea una distanza. Soprattutto se viene nascosto sotto il tappeto, perché pensiamo di non poter essere arrabbiati con Dio, di dover essere semplicemente sottomessi: "Sia fatta la tua volontà". Ma, come scrive Sant'Agostino: "Ci hai fatti per Te e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in te". Forse quei perché non troveranno risposta, ma noi vogliamo annullare ogni distanza con un amore simile al tuo, Padre: gratuito, che tutto crede e tutto spera.

Enza